

ICOO

INFORMA

Anno 6 -Numero 9 | settembre 2022

LA STAGIONE AFGHANA DI PARIGI

Festeggiamenti per il
centenario della Delegazione
Archeologica Francese in
Afghanistan

LA FORNACE DELLE MERAVIGLIE

Alla scoperta della fornace di
Yaozhou



I N D I C E

CELEBRAZIONI

LA STAGIONE AFGHANA DI PARIGI

Al Museo Guimet una serie di manifestazioni per il centenario della Delegazione Archeologica Francese in Afghanistan (DAFA)

VIVACI TRASPARENZE
**LA FORNACE DELLE
MERAUVIGLIE**

Alla scoperta delle tecniche di produzione della ceramica a Yaozhou i

INTORNO AL MONDO

LE MOSTRE DEL MESE

LA STAGIONE AFGHANA DI PARIGI



FESTE GGIAMENTI PER IL CENTENARIO DELLA DELEGAZIONE ARCHEOLOGICA FRANCESE

A Parigi, al Museo Nazionale di Arte Asiatica Guimet, dal 26 ottobre 2022 al 6 febbraio 2023 è in programma un'interessante serie di manifestazioni: la "Stagione Afghana del MNAAG", che vuole mettere in evidenza l'Afghanistan in tutta la sua ricchezza e complessità, spaziando dall'archeologia all'arte contemporanea, dalla poesia all'artigianato.

In questo ambito, per celebrare il centenario della Delegazione Archeologica Francese in Afghanistan (DAFA), il museo presenta una vasta mostra dedicata a questo secolo di scoperte e relazioni con l'Afghanistan. La mostra offre al pubblico un panorama delle numerose ricerche svolte, sottolineando l'importanza del patrimonio archeologico e delle collezioni museali, ma anche del patrimonio edificato di questo Paese su cui incombe ancora una minaccia latente dal ritorno al potere dei talebani 15 agosto 2021.





La creazione della DAFA nel 1922 avviò le prime ricerche archeologiche in un giovane stato indipendente, allora alla ricerca della modernità. Durante gli anni 1945-1982, la volontà afgana in termini di controllo del suo patrimonio e della sua identità nazionale consentì un'installazione permanente della DAFA a Kabul.

Il periodo di conflitto dal 1979 al 2001 è stato segnato dalla cessazione della ricerca archeologica sul campo, dalla partenza della DAFA da Kabul nel 1982, dal saccheggio e dalla distruzione del museo di Kabul. Dal 2003 sono riprese le ricerche, con la riapertura della sede DAFA di Kabul e il puntuale rientro di altre missioni archeologiche estere.

Nell'impossibilità, data l'attuale situazione politica afgana, di accedere a prestiti di opere dal museo di Kabul, per la mostra si è attinto soprattutto alle collezioni del MNAAG e dei ricchi archivi depositati dalla DAFA nel museo.

Oltre a raccontare la storia e l'evoluzione artistico culturale dell'Afghanistan, è anche prevista un'estensione a un particolare ambito della storia afgana, quello della ricerca archeologica sotto la guida di nuovi partner e grazie alle nuove tecnologie applicate all'archeologia. La mostra permette anche di tornare alle condizioni dell'emergere dell'Afghanistan sullo sfondo del "Grande Gioco" e in un Medio Oriente in piena mutazione dopo la prima guerra mondiale. La formazione dei servizi del patrimonio afgano, la diversificazione dei campi di ricerca guidata dallo sviluppo di missioni estere, le problematiche relative alla conservazione e al restauro delle opere, la conservazione dei siti archeologici e l'evoluzione della documentazione archeologica sono tutti fili conduttori della mostra, che si arricchisce di prestiti di diversi musei europei.

Onorando un paese percepito come mitico e sfuggente, o quantomeno mai veramente conosciuto e poco ricordato, quale è l'Afghanistan, è inevitabile imbattersi nei grandi personaggi che hanno fatto la storia dell'archeologia, specialmente nella vasta area dell'Asia Centrale teatro di imprese titaniche di spedizione archeologiche che hanno vissuto avventure che non esiteremmo e definire eroiche e rocambolesche, in un intreccio intricato di vicende di esploratori, archeologi, studiosi, avventurieri, agenti e spie.

**Bodhisattva Afghanistan, monastero del Fondukistan, scavi della DAFA, missione Jean Carl (1937)
MG 18959 © MNAAG, Parigi (Dist. RMN-Grand Palais) / Thierry Ollivier**

Figure che sono pure evocate nella mostra parigina. Questa storia profondamente umana si arricchisce, lungo il percorso, di vedute 3D di importanti siti archeologici ormai quasi proibiti, trasportando il visitatore nel cuore di questa terra di leggende.

Nell'ambito della mostra, realizzata grazie al sostegno della Fondazione ALIPH, vengono proiettati due film relativi al minareto di Jam - torre del XII secolo dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO - e al sito di Mes Aynak - città con molti monasteri buddisti dal III all'VIII secolo.

Curatori della mostra sono Nicolas Engel, conservatore delle collezioni Afghanistan-Pakistan, del MNAAG (e curatore anche del catalogo della mostra, "Afghanistan, ombre e leggende. Un secolo di ricerca archeologica", pubblicazione congiunta MNAAG/edizioni Lienart) e Sophie Makariou, commissario generale, curatore generale del patrimonio.



Scavo del tempio con nicchie frastagliate Afghanistan, Ai Khanoum,

Missione fotografica Paul Bernard, 1968-1973 MNAAG, archivio fotografico, Akh 7336 © MNAAG, Parigi, Dist.Immagine del museo RMN-Grand Palais / Guimet



Il Minareto di Jam

Nell'ambito della "Stagione Afgana", non poteva mancare una presenza contemporanea, a dimostrazione della forza delle tradizioni culturali e artistiche, in grado di resistere e di evolversi anche nelle condizioni politiche e socio-economiche più critiche.

Ed ecco che la mostra "Sur le fil, creazione tessile delle donne afgane" sviluppa in parallelo due temi molto importanti, abbinando una riflessione sulla drammatica condizione delle donne afgane e una riscoperta e rivalorizzazione delle antiche tradizioni artigianali tessili di cui le popolazioni dell'Afghanistan, nel corso dei tempi, hanno dato prova di straordinaria maestria, al punto da farne strumento di sopravvivenza e di preservazione dell'identità etnica anche nelle fasi più oscure della storia, nei momenti di totale isolamento, di deportazione oltre confine, di reclusione nei campi profughi.

Il Museo Guimet, infatti, con questa mostra, attraverso le creazioni della casa di moda Zarif Design e del suo fondatore Zolaykha Sherzad, dedica attenzione alla trasmissione del know-how tessile, ma anche all'etica di questa casa artigiana.

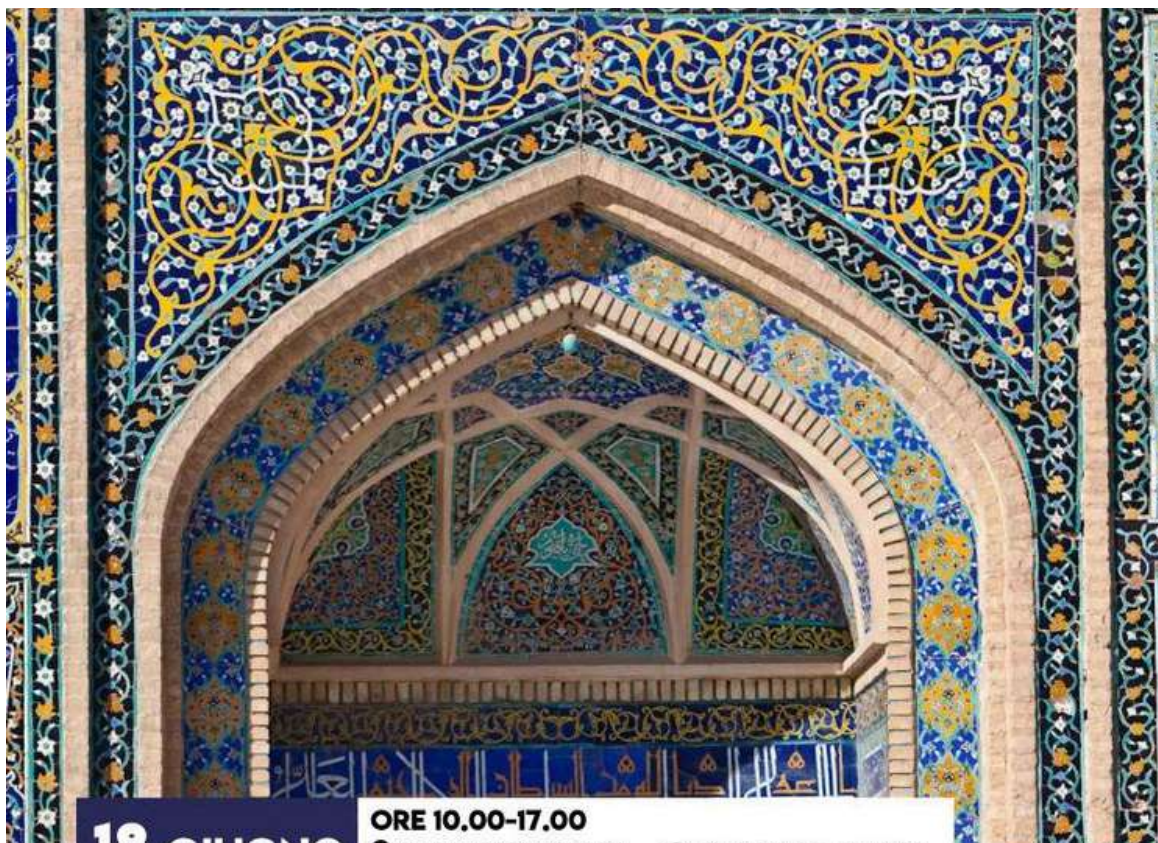


Un cortometraggio di Barmak Akram e fotografie di Farzana Wahidy, Oriane Zerah e Morteza Herati testimoniano questo processo di ri-creazione, messo in prospettiva con gli archivi e le raccolte fotografiche del MNAAG.

La maison Zarif Design, creata nel 2005 a Kabul da Zolaykha Sherzad, contribuisce a far rivivere conoscenze e competenze in via di estinzione mentre costituiscono una vera e propria cultura tecnica e artistica che attinge a una storia millenaria. "Zarif" in dari e persiano significa "delicato", "dettagliato", "preciso", "fine". La maison produce abiti contemporanei, sia per donna che per uomo, rivisitando tagli, colori e ricami ispirati a una storia tessile secolare, e aprendo il chapan, emblematico cappotto maschile, al guardaroba femminile.

Zolaykha Sherzad ha scelto di lavorare in modo artigianale, a stretto contatto con tutti gli artigiani coinvolti nella produzione tessile. Decise inoltre di sostenere attivamente il lavoro delle donne, consentendo loro così autonomia finanziaria, e formando nei vari mestieri del filato quelle che i conflitti o le situazioni di crisi spingevano a lasciare tutto per migrare nella capitale. Nonostante la situazione attuale, il laboratorio continua a produrre. Il designer realizza anche installazioni tessili, alcune delle quali sono state esposte alla Biennale di Venezia (2009), all'Istituto Francese di Kabul (2011), a Documenta 13 a Kassel (2012), oltre che al Mucem (2019).

Le fotografie contemporanee di Farzana Wahidy, di Morteza Herati e di Oriane Zerah, scattate nello studio di Zolaykha Sherzad a Kabul o presso le tessitrici di Herat e Mazar-e-Sharif, vengono a illustrare l'intera filiera dell'artigianato dei filati, completata da un film del regista Barmak Akram su Zarif Design. Infine, le commoventi fotografie scattate da Ria Hackin negli anni '30, poi da Marc Riboud nel 1955, tutte conservate nelle collezioni e negli archivi del MNAAG, sottolineano la profondità storica di questa tradizione tessile, sia nell'indossare i chapan che nell'arte di tessitura. Anche questa mostra è curata da Nicolas Engel e da Sophie Makariou, ed è accompagnata dal catalogo "On the wire, creazione tessile delle donne afgane", Étoffe d'artistes/Éditions Faton.



18 GIUGNO

ORE 10.00-17.00

SALA CREMONESI

INGRESSO LIBERO

AFGHANISTAN

CROCEVIA DI CULTURE

Un convegno pensato per scardinare l'immagine immobile di un Paese in crisi. Partendo da prospettive differenti (storica, culturale, artistica) i relatori, in questa giornata di studio, **ci restituiscono l'identità di un Paese che è stato, sin dall'antichità, punto nevralgico di contatto tra il mondo occidentale, l'Iran, l'India e la Cina.**

Ad arricchire le relazioni: esposizione di oggetti d'arte di collezionisti privati, un book corner di libri sul tema, un momento musicale per ricreare le atmosfere di quelle remote regioni dell'Asia Centrale, lungo la Via della Seta.

Convegno organizzato da



**BIBLIOTECA
PIME**

In collaborazione con:



Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Scopri il programma
e prenota il tuo posto
centropime.org/eventi



PIME
CENTRO MISSIONARIO

Centro Pime
via Monte Rosa, 81 - 20149 Milano
☎ 02 43 82 01
✉ centropime@pimemilano.com
🌐 centropime.org

Colpisce come le tematiche che sottendono all'insieme di tutte le iniziative della "Stagione Afghana" del Guimet, coincidano e si sovrappongano agli argomenti presentati e discussi lo scorso 18 giugno nel convegno "Afghanistan, crocevia di culture", organizzato da ICOO insieme alla Biblioteca del Centro Pime di Milano. L'Istituto ICOO, in collaborazione con il suo editore di riferimento, Luni Editrice, sta lavorando alla realizzazione del volume degli Atti del convegno che raccoglierà i saggi e le testimonianze di tutti i relatori convenuti.

Museo d'Arte Orientale di Venezia

07/09/22
23/10/22

Ca' Pesaro - Santa Croce 2076
Tuesday - Sunday
10:00 - 18:00



Ceramiche di Yaozhou
dalla collezione Shang Shan Tang

VivaciTrasparenze

LA FORNACE DELLE MERAVIGLIE

ALLA SCOPERTA DELLA FORNACE DI YAOZHOU

Una mostra di ceramiche Yaozhou, allestita al Museo d'Arte Orientale di Venezia MAOV, offre un'occasione rara di approfondire la conoscenza di questa tipologia ceramica molto apprezzata nella Cina antica e molto amata anche in Occidente per la delicatezza delle sue sfumature di colore e per l'elegante sobrietà delle sue linee.

La storia della fornace di Yaozhou è molto interessante.

Situata a circa 100 km a nord dell'antica capitale dell'impero, Xi'an, nella Cina settentrionale, era nata intorno all'VIII secolo come modesto opificio impiantato per produrre ceramiche con coperta nera per uso quotidiano domestico e oggetti del genere a smalti policromi sancai ("tre colori") destinati per lo più ai corredi funerari. Nel X secolo si era già specializzata nella produzione di ceramica di alta qualità, specialmente del tipo celadon (fino a quel momento appannaggio delle manifatture meridionali), attraverso una serie di innovazioni tecnologiche dettate dall'esigenza di risolvere difetti e inconvenienti.



Brocca con motivo di peonie, Grès con invetriatura verde-azzurra, Fornaci di Yaozhou, Periodo delle Cinque Dinastie (907-960) o Song Settentrionale (960-1127), H. 21 cm, Collezione Shang Shan Tang

Come si legge in uno studio di Sabrina Rastelli, curatrice della mostra veneziana, la Cina settentrionale era nota per la produzione di porcellana e gli artigiani di Yaozhou si cimentarono anche nella fabbricazione di ceramica bianca (falsa porcellana), realizzata coprendo le impurità presenti nelle argille del corpo con uno strato di ingobbio bianco prima dell'applicazione della vetrina trasparente incolore. I risultati erano però deludenti: più che bianco, il rivestimento risultava di un giallo poco attraente che indusse i fuochisti ad avventurarsi nel complesso, e per loro sconosciuto, sistema della cottura in atmosfera riducente (priva di ossigeno). Le analisi chimiche hanno mostrato che la ricetta per corpo e invetriatura rimase invariata, ma grazie alla cottura in riduzione, la coperta risultava di un verde più soddisfacente, quando il titanio contenuto nell'ingobbio non interferiva ingiallendola. Per ovviare a questo problema, i ceramisti iniziarono a rivestire completamente gli oggetti prima di ingobbio bianco e poi di vetrina. Tale metodo presentava però un'altra sfida: durante la cottura, l'invetriatura diventa una potentissima colla, rendendo quindi necessario limitare il più possibile i punti di contatto del piede di ogni oggetto con il fondo del contenitore nel quale veniva inserito per la cottura.

Anche in questo caso i vasai di Yaozhou dimostrarono grande ingegno raffinando progressivamente la tecnica fino a concepirne una che lasciava soltanto tre piccole cicatrici sulla base. Tale pratica è comunemente associata alle celebratissime ceramiche Ru (prodotte dalla fine dell'XI secolo per un centinaio di anni) e considerata una grande conquista dei ceramisti di Ru, ma in realtà furono i colleghi di Yaozhou a inventarla centocinquanta anni prima.

Una nuova sfida si presentò nell'XI secolo, quando i fuochisti adottarono il carbone (in sostituzione della legna che scarseggiava) come combustibile per alimentare le fornaci. La diversa resa del carbone rispetto alla legna impose modifiche significative alla struttura dei forni, mentre il rapido raffreddamento alla fine del ciclo di cottura garantiva invetriature trasparenti (al contrario di quelle precedenti che invece erano traslucide). La trasparenza era importante affinché i motivi decorativi eseguiti sul corpo sottostante fossero ben leggibili: il nuovo gusto estetico, infatti, prediligeva oggetti intensamente ornati, ma, sotto una coperta traslucida, i decori apparivano nebulosi; perciò, i fuochisti di Yaozhou sfruttarono la piena maturità raggiunta dalle vetrine cotte nei forni alimentati a carbone, raffreddandole rapidamente.



Piatto con motivo di oca, pesce e loto tra le onde, Grès con invetriatura, Fornaci di Yaozhou, Dinastia Song Settentrionale (960-1127), D. 18.3 cm, Collezione Shang Shan Tang.



**Vaso istoriato, Grès con invetriatura verde oliva,
Fornaci di Yaozhou,
Dinastia Song Settentrionale (960-1127), H. 15.5 cm,
Collezione Shang Shan Tang.**

Quanto alla sfumatura verde oliva che contraddistingue le coperte di questo periodo, recenti analisi chimiche hanno indicato una modifica della ricetta, probabilmente dovuta alla composizione delle materie prime locali, caratterizzata da un aumento della percentuale di titanio, responsabile di questa tonalità.


L'invetriatura opalina tornò in auge tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo con le ceramiche Ru, molto apprezzate dall'imperatore Song Huizong (r. 1100-1126) che le volle utilizzare a corte. Ancora una volta i ceramisti di Yaozhou seppero rispondere prontamente alla nuova moda, creando la cosiddetta vetrina "chiaro di luna", dall'aspetto simile alla giada, translucida, brillante, morbida e caratterizzata da una tonalità di verde molto tenue (diversa dal celeste deciso degli esemplari Ru). Nel XIII secolo le manifatture di Yaozhou andarono, tuttavia, in disuso per essere riscoperte attraverso una serie di campagne archeologiche soprattutto negli anni '90 del secolo scorso che ne hanno dimostrato il ruolo cruciale nello sviluppo della storia della ceramica cinese.

La mostra del MAO di Venezia, oltre a mettere in evidenza il complesso portato tecnologico della manifattura di Yaozhou, ne approfondisce gli aspetti estetici e artistici.

Alcune teche sono centrate intorno ai motivi decorativi intagliati, incisi, o impressi che contraddistinguono i celadon di Yaozhou: peonie (metafora della sensualità femminile), crisantemi (simbolo dell'autunno e della saggezza che si acquisisce con gli anni), loti (introdotti con il buddhismo), bambini che giocano (augurio di progenie numerosa e discendenza ininterrotta), anatre mandarinate in uno stagno (emblema di fedeltà coniugale), mini sculture raffiguranti tartarughe applicate sul fondo di piccole tazze per dare l'impressione che stiano nuotando nel liquore che vi si verserà, animali mitologici che evocano storie straordinarie.

Altre vetrine sono invece incentrate sulle forme delle ceramiche utilizzate in ambito domestico, ma anche religioso (soprattutto buddhista). Una teca è dedicata agli esemplari contrassegnati da iscrizioni, una delle quali di particolare importanza poiché indica che già all'epoca delle Cinque Dinastie (907-960), le fornaci di Yaozhou avevano raggiunto l'eccellenza nella fabbricazione di celadon, tanto da essere incluse nel sistema di tributi per la corte imperiale.

Per completezza di informazione, la mostra intitolata "Vivaci trasparenze: ceramiche di Yaozhou dalla collezione Shang Shan Tang" è organizzata da Fondazione Università Ca' Foscari, al Museo di Arte Orientale di Venezia. Espone 96 opere che provengono tutte da una collezione privata straniera, la 上善堂 Shang Shan Tang, alla lettera "Sala del sommo bene", che include una delle raccolte di ceramiche di Yaozhou più complete al mondo, con esemplari di eccellente qualità, che testimoniano lo sviluppo e il livello d'eccellenza raggiunto della manifattura.



LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



LA CINA ANNI OTTANTA AL MAO DI TORINO

Fino al 2 ottobre - Museo d'Arte orientale MAO, Torino

<https://www.maotorino.it/it/eventi-e-mostre/mostra-%E7%A8%8D%E6%81%AF-riposo-cina-1981-84>

Il MAO ospita la mostra fotografica “稍息 Riposo! Cina 1981-84. Fotografie di Andrea Cavazzuti”, esposizione promossa dall'Istituto Confucio dell'Università di Torino. Il progetto inaugura una nuova fase di collaborazione fra il Museo e l'Università di Torino, che coinvolgerà in particolare le discipline di studio sull'Asia, con un ampio ventaglio di proposte culturali e formative.

Il titolo dell'esposizione, “稍息 Riposo!”, richiama quegli anni quasi sospesi, in cui il paese prendeva fiato dopo la fine di un periodo drammatico e prima che iniziasse la corsa tumultuosa verso la modernità.

Sono esposte oltre 70 immagini in bianco e nero scattate in Cina fra l'81 e l'84, messe in dialogo con alcune opere delle collezioni del MAO, in un contrappunto capace di stimolare riflessioni inedite e fornire nuove chiavi di interpretazione per leggere l'opera di Cavazzuti

e comprendere una Cina che sta scomparendo.

Andrea Cavazzuti vive e lavora da più di trent'anni in Cina, dove arrivò per la prima volta nel 1981. Le sue immagini hanno seguito e immortalato la Cina e i suoi giganteschi cambiamenti dagli anni Ottanta a oggi, costituendo una testimonianza preziosa oltre che un'opera affascinante e corposa.



L'ETERNA GIADA

fino al 22 gennaio 2023 - Museo Rietberg, Zurigo

<https://rietberg.ch/fr/exhibitions/la-fascination-du-jade>

Piccoli oggetti cinesi di quattro millenni in mostra al Museo Rietberg di Zurigo raccontano la storia ancestrale cinese.

Leggermente traslucido e con una sottile lucentezza, piacevolmente morbido al tatto e tuttavia più duro dell'acciaio, creato dalla natura prima che fosse modellato dall'uomo: in Cina, la giada non era eguagliata da nessun altro materiale.

Questa pietra affascinante è saldamente radicata nella cultura cinese. In effetti, gli oggetti di giada fungevano da simboli di potere e amuleti magici. Sono stati anche posti - fin dall'epoca neolitica - nelle sepolture reali e signorili a garanzia del benessere dei defunti nell'aldilà e si credeva anche che migliorassero la salute dei vivi. Conferivano prestigio ai loro proprietari, incarnavano l'erudizione e l'aspirazione al progresso sociale.

Questi piccoli oggetti erano anche costosi e veri e propri capolavori di artigianato. Già mille anni fa, erano diventati oggetti da collezione di grande valore. Gli intenditori apprezzavano i pezzi antichi come prova di un passato idealizzato; ma ammiravano anche le nuove creazioni per la loro bellezza, per la loro incantevole brillantezza, oltre che per l'ingegno e l'abilità dei loro creatori. Ancora oggi collezionare oggetti in giada rimane una grande passione per molte persone, sia in Cina che all'estero. La magia della giada rimane intatta.

La mostra presenta oltre 130 miniature in giada della collezione del Museo Rietberg, affiancate a stampe di grande formato del fotografo zurighese Felix Streuli. Insieme alle figurine di giada, queste fotografie eccezionali formano un insieme magnifico, enfatizzano, ingigantendoli, gli oggetti esposti, mostrandone i più piccoli dettagli, ma sono anche opere d'arte in sé stesse.



AL BRITISH I VETRI INFRANTI DI BEIRUT
Fino al 23 ottobre - British Museum, Londra

<https://www.britishmuseum.org/exhibitions/shattered-glass-beirut#explore-shattered-glass-of-beirut>

La drammatica e devastante esplosione che il 4 agosto 2020 ha ucciso almeno 218 persone, ferito 7.000 e sfollato 300.000, oltre a causare 15 miliardi di dollari di danni, ha avuto conseguenze disastrose anche per il patrimonio artistico e culturale della città.

A poco più di 3 km dall'epicentro, al Museo Archeologico dell'Università Americana di Beirut (AUB), una vetrina che esponeva 74 oggetti di vetro è stata completamente distrutta: i frammenti di vetro antico si sono confusi con quelli della vetrina e delle finestre circostanti, in modo apparentemente inestricabile.

Una collaborazione tra l'AUB e il British Museum, ha visto il trasporto di tutti i frammenti nel centro di conservazione e restauro di livello mondiale del Museo e, pezzo dopo pezzo, gli oggetti sono stati rimessi insieme. Gli oggetti restaurati vanno dal I al IX secolo, le ciotole, la fiaschetta, il bicchiere, la brocca e la tazza in questa esposizione parlano

collettivamente del ricco patrimonio culturale della regione mediterranea, carica di storia e di intrecciarsi di culture e ora raccontano nuove storie attraverso le cicatrici che portano.

Il personale del Museo Archeologico ha lavorato per tre mesi con i conservatori del British Museum e otto di quei vasi, che sono principalmente romani con alcuni esempi bizantini e islamici, ora sono di nuovo integri. Il processo di conservazione ha visto i frammenti accuratamente e faticosamente selezionati e i singoli vasi ricostruiti in modo sensibile e scrupoloso. Il team ha intenzionalmente reso visibili le giunzioni tra i frammenti e, sebbene alcune delle aree mancanti siano state riempite per supportare i frammenti circostanti, altre sono state lasciate vuote. Queste cicatrici visibili e frammenti mancanti testimoniano l'esplosione e la determinazione del popolo libanese a riprendersi. E tramandano la memoria di questo restauro la cui vicenda è una potente espressione del dolore, della solidarietà e della capacità di recupero del popolo libanese.

Dopo essere state esposte al British Museum, i reperti torneranno a casa, al Museo Archeologico AUB a Beirut.



GEROGLIFICI CHE SVELANO L'ANTICO EGITTO

Dal 13 ottobre 2022 al 19 febbraio 2023 – British Museum, Londra

<https://www.britishmuseum.org/exhibitions/hieroglyphs-unlocking-ancient-egypt>

Duecento anni fa la scoperta della Stele di Rosetta ha fornito la chiave per decodificare i geroglifici, permettendoci di leggere questa antica scrittura. La svolta ha ampliato la nostra comprensione della storia umana di circa 3.000 anni.

Per sottolineare il bicentenario della decifrazione dei geroglifici egizi, la grande mostra del British Museum guida a ripercorrere le prove e il duro lavoro che hanno preceduto, e le rivelazioni che sono seguite, questo momento rivoluzionario per gli studi sulle antiche civiltà.

L'esposizione traccia la corsa alla decifrazione, iniziando dai tentativi iniziali dei viaggiatori arabi medievali e degli studiosi del Rinascimento per arrivare ai progressi più mirati dello studioso francese Jean-François Champollion (1790-1832) e dell'inglese Thomas Young (1773-1829). La stele di Rosetta, scoperta nel 1799, con il suo decreto scritto in geroglifici, in demotico e nella lingua conosciuta del greco antico, ha fornito la chiave per decodificare i segni antichi. I risultati della svolta del 1822 si sono rivelati sbalorditivi.

Da quel momento i geroglifici non furono più solo bei simboli, ma fu chiaro che rappresentavano una lingua viva e parlata. Dalla poesia e dai trattati internazionali, alle liste della spesa e alle dichiarazioni dei redditi, le iscrizioni geroglifiche e l'antica calligrafia in questa mostra rivelano storie straordinariamente varie. Oltre a una fede incrollabile nel potere dei faraoni e nella promessa dell'aldilà, gli antichi egizi godevano del buon cibo, scrivevano lettere e persino testi umoristici.

HAMPI: FOTOGRAFIA E ARCHEOLOGIA NELL'INDIA MERIDIONALE

Fino al 22 gennaio 2023 – British Library, Londra

[https://www.bl.uk/events/hampi-photography-and-archaeology-in-southern-india?](https://www.bl.uk/events/hampi-photography-and-archaeology-in-southern-india?utm_campaign=1033607_September_One)

[utm_campaign=1033607_September_One](https://www.bl.uk/events/hampi-photography-and-archaeology-in-southern-india?utm_campaign=1033607_September_One)
[BL_20220920&utm_medium=email&utm_source=The%20British%20Library](https://www.bl.uk/events/hampi-photography-and-archaeology-in-southern-india?utm_campaign=1033607_September_One)

Questa mostra fornisce uno sguardo sull'eredità archeologica di Hampi attraverso gli archivi della British Library e le attività di ricerca che hanno svolto un ruolo importante nella conservazione del patrimonio culturale della città asiatica. Fa parte di un più ampio programma della Biblioteca dedicato all'Asia meridionale ed è collegata alla mostra "Early Photography and Archaeology in Western India" prevista al CSMVS (Chhatrapati Shivaji Maharaj Vastu Sangrahalaya), di Mumbai, nell'ambito dell'India/UK Together, Season of Culture del British Council.

Quella attualmente aperta a Londra è un'esposizione di fotografie scattate tra il 1857 e il 1970, che ritraggono vari aspetti del sito archeologico di Hampi, antica capitale del regno indù Vijayanagara (che significa "Città della Vittoria"), nell'India meridionale, risalente al 1336. Situato lungo le rive del fiume Tungabhadra, il sito presenta complessi di templi, palazzi ed edifici amministrativi. Dopo aver prosperato per oltre 200 anni, nel 1565 Vijayanagara decadde e Hampi fu abbandonata. L'importante significato religioso di Hampi e la sua designazione come sito del patrimonio mondiale dell'UNESCO nel 1987 fanno sì che il luogo attragga tutt'oggi fedeli e turisti.



ANNO DELLA CULTURA E DEL TURISMO ITALIA-CINA

CAPOLAVORI DI CAPODIMONTE A HONG KONG

fino al 2 novembre – Hong Kong Museum of Art

https://hk.art.museum/zh_TW/web/ma/exhibitions-and-events/the-road-to-the-baroque-masterpieces-from-the-capodimonte-museum.html

Nel XVII secolo in Cina l'arte italiana che gli storici di epoche successive hanno definito "Barocca", creava per lo più tensioni e sconcerto: luci e ombre drammatiche, movimenti e atteggiamenti esagerati dei personaggi, manifestazioni di emozioni forti e realistiche. I dipinti erano così commoventi che lo spettatore si sentiva come "risucchiato" nel dipinto. Un'esperienza sconvolgente. Oggi anche in Estremo Oriente le opere del Seicento italiano riscuotono interesse e apprezzamento. Curata dalla Dott.ssa Sylvain Berenger, dalla Dott.ssa Carmine Romano e dalla Dott.ssa Caroline Paganusi, la mostra si concentra su quaranta pezzi della collezione del Museo del Capodimonte ed è la prima nel suo genere a Hong Kong; comprende opere di Tiziano, Annibale Carracci, Artemisia Gentileschi e altri grandi maestri del XVI e XVII secolo. Il Prof. Ming-lun Poon, preside fondatore della Facoltà di arti creative di Hong Kong, ha progettato musica barocca e paesaggi sonori per queste opere, aggiungendo elementi uditivi all'esperienza di apprezzamento dell'arte e portando a un livello particolarmente alto il coinvolgimento del pubblico nel mondo dell'arte barocca.

A SHANGHAI GLI AUTORITRATTI DEGLI UFFIZI

Fino all'8 gennaio 2023 - Bund One Art Museum, Shanghai

<http://www.bundoneartmuseum.com/en/>

Fa parte degli eventi in programma per il 2022, Anno della Cultura e del Turismo Italia-Cina, anche la mostra Autoritratti. Capolavori dagli Uffizi, che raccoglie gli autoritratti di oltre 48 artisti, tra cui Raffaello, Bernini, Rubens, Rembrandt, Le Brun, Balla, Guttuso, Chagall, Morandi, tutti provenienti dalla collezione di i della

Galleria degli Uffizi, iniziata nel Seicento dal cardinale Leopoldo de' Medici e tutt'ora in via di espansione. Oggi, con oltre duemila opere, è la più ampia al mondo nel suo genere. La mostra di Shanghai, curata da Alessandra Griffo e Vanessa Gavioli, fa parte dell'accordo di collaborazione stipulato in occasione dell'Anno della Cultura e del Turismo Italia-Cina che prevede l'organizzazione dieci mostre in cinque anni e il sostegno economico degli Uffizi da parte del museo cinese, di oltre sei milioni di euro.

TOTA ITALIA, ALLE ORIGINI DI UNA NAZIONE

Fino al 9 ottobre – National Museum of China, Pechino

https://en.chnmuseum.cn/exhibition/exhibition_series/temporary_exhibitions/international_exhibitions/202207/t20220712_256700.html

La mostra "Tota Italia, alle origini di una nazione. IV sec. a.C. - I sec. d.C.", è stata individuata dal MIC come iniziativa di punta dell'Anno della Cultura e del Turismo Italia-Cina 2022 per l'alto livello dei suoi contenuti scientifici e per la partecipazione corale dei principali Musei Nazionali, sotto l'egida della Direzione Generale Musei. Realizzata grazie alla collaborazione tra MiC e Maeci con il sostegno dell'Ambasciata d'Italia a Pechino e curata dal Direttore Generale Musei del MiC, Massimo Osanna, insieme al Direttore del Museo Nazionale Romano, Stéphane Verger, espone oltre 500 opere provenienti da 18 musei e soprintendenze statali.

L'esposizione è dedicata al primo processo di formazione dell'Italia come unità politica e culturale, e racconta il complesso percorso che, dal IV secolo all'età giulio-claudia, portò all'unificazione della Penisola nel segno di Roma, a partire dalla straordinaria ricchezza culturale dell'Italia preromana, mosaico composito di genti e di tradizioni.

LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ, STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00

Presidente Matteo Luteriani
Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Silvio Calzolari
Angelo Iacovella
Francois Pannier
Giuseppe Parlato
Francesco Surdich
Adolfo Tamburello
Francesco Zambon
Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente
Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it
per contatti: info@icooitalia.it